

Perché la sinistra ha divorziato dalla società

MARC LAZAR

La Repubblica — 20 maggio 2008

TALUNI anniversari sono tristi, in modo particolare quelli che celebrano un quarantennale. Nel 1968 il vento della contestazione - che si era levato da qualche tempo e che si sarebbe rafforzato nel decennio seguente - soffiava sull' Europa, per lo meno quella occidentale. Il capitalismo fu dichiarato in fin di vita, le gerarchie furono sovvertite, l' autorità fu messa alla berlina, i poteri ripudiati. La liberazione, l' emancipazione, la rivoluzione erano concetti in buona parte rivendicati e messi in pratica finanche nella vita di tutti i giorni.

Combattuta tra un marxismo tradizionale, benché rivestito di nuovi orpelli, e la scoperta di tematiche inedite da parte del movimento operaio (il femminismo e l' ecologia, tanto per citarne alcune), la sinistra aveva nondimeno il vento in poppa, consolidava la propria egemonia culturale e si dimostrava vittoriosa. Il contrasto rispetto alla situazione del 2008 non potrebbe essere più grande e sconcertante.

In un solo anno su dieci consultazioni elettorali politiche generali che si sono svolte in Europa soltanto una, quella in Spagna, ha confermato il mandato ai socialisti. Da qualsiasi altra parte la sinistra non è riuscita a scalzare la destra al potere (Francia, Estonia, Finlandia, Polonia, Belgio, Danimarca, Grecia, Irlanda), mentre in Italia ha addirittura perso a vantaggio dell' opposizione guidata da Silvio Berlusconi. Naturalmente questi dati devono essere analizzati con grande accortezza. Ogni suffragio nazionale ha una propria specificità, determinata dalla storia politica del Paese, dalle modalità di scrutinio vigenti e dal gioco dei

partiti. Ciò non toglie che si profila una tendenza generale che sarebbe assurdo confutare: la destra domina il continente europeo. La sinistra è in difficoltà, quale che sia la sua strategia - unione delle sinistre, alleanza con il centro o con i Verdi, o ancora corsa solitaria - e quale che sia la collocazione prescelta - programma classico della sinistra statale o ridefinizione della linea politica sul modello di Tony Blair.

Come interpretare dunque questa situazione? Una delle spiegazioni proposte, a sinistra, è che gli europei non resistono alle sirene del "populismo", della xenofobia, per non dire del razzismo: insomma, si starebbero orientando inesorabilmente a destra. La deduzione è errata e non esente da pericoli, in quanto rischia, appunto, di condurre la sinistra a ripiegarsi su una delle posizioni a lei più care. Ostentando le sue certezze, convinta di essere in possesso della verità, la sinistra dispera di quel famoso popolo che evoca continuamente ma che adula soltanto quando esso vota a sinistra. Come disse con una battuta ironica Bertolt Brecht ai dirigenti di partito della Germania Est dopo i moti di Berlino del 1953, non resta che un' unica soluzione: "sciogliere" il popolo. La realtà, però, è diversa: la destra oggi ha la meglio e vince perché ha effettuato un' opera di rinnovamento alquanto coordinata, o tramite i contatti tra i partiti e i parlamentari europei, in seno al Partito popolare europeo, oppure grazie a fondazioni e think tanks. Si è dotata di veri leader, spesso comunicatori eccellenti. Tende ad aggregarsi, un po' ovunque. Cerca di rafforzare le proprie organizzazioni e non trascura di lavorare sul terreno. Si occupa di un vasto spettro politico, che va dai confini dell' estrema destra al centro, e nel frattempo se occorre si impossessa anche di temi tipici della sinistra. Propone alle differenti popolazioni che ne sono in attesa un insieme di valori contraddittori, ma presentati in modo coerente: individualismo e compassione sociale, liberalismo e

protezione, modernità e tradizione, sicurezza e lotta all'immigrazione, Europa e identità regionale o nazionale. La destra dell'era post-ideologica è pragmatica, in procinto forse di imporre la propria egemonia culturale sulla stessa lunghezza d'onda delle società europee che oscillano tra l'accettazione della globalizzazione e un cauto ripiegamento sul locale o il nazionale, tra la ricerca di avventura rivendicata dalle giovani generazioni e le paure delle persone anziane, il cui peso si fa sentire in modo crescente.

Il predominio della destra non ha nulla di ineluttabile. L'opinione pubblica in Europa non è passata in blocco a destra. È senza dubbio molto sensibile ai cavalli di battaglia prediletti della destra, l'insicurezza e l'immigrazione, ma al contempo una buona parte di essa reclama ed esige protezione sociale. L'Europa oltre tutto conosce veri e propri cicli elettorali: negli anni Novanta la sinistra era al governo in undici dei quindici Paesi dell'Unione Europea. La sinistra commetterebbe tuttavia un grave errore se pensasse di attendere passivamente un'inversione di tendenza, per esempio con un ipotetico ritorno del benessere economico che le sarebbe a priori più vantaggioso, perché l'autorizzerebbe a patrocinare la causa di politiche di più vasta redistribuzione sociale. E sbaglierebbe qualora desse per scontato di approfittarsi in maniera automatica della delusione degli elettori che le decisioni dei governi di destra inevitabilmente comporteranno, sull'esempio di quanto accade oggi in Francia, dopo che i loro responsabili in campagna elettorale avevano promesso l'esatto contrario.

Da oltre vent'anni la sinistra non è rimasta immobile. Anzi, ha risposto alle sfide della globalizzazione e ai mutamenti della società. Pur restando fedele ai suoi ideali di eguaglianza e di giustizia sociale, ha rinnovato le

sue proposte, ha accettato di adeguare ai tempi il welfare, ha assimilato una parte del liberalismo economico, ha scommesso sulle rivendicazioni libertarie, ha tentato di rivolgersi ai precari e agli esclusi, e si è essa stessa impossessata dei temi della legge, dell' ordine e della sicurezza. Nonostante tutto, però, la sinistra risente di molteplici difetti: le sue ininterrotte e profonde spaccature tra la sua ala radicale e le sue correnti riformiste l' indeboliscono. La sua mancanza di credibilità sulle questioni della sicurezza è palese. I suoi leader mancano spesso di levatura. La sua indolenza a lavorare sul terreno ha spianato la strada ad altre forze politiche. Soprattutto, la sua base sociologica si è ridotta a individui sulla cinquantina, che vivono nelle grandi città, hanno un alto livello di istruzione e lavorano nel settore pubblico. La sinistra ha perso terreno negli strati più popolari, presso i dipendenti del settore privato, ha mancato di attirare a sé i precari e non ha fatto breccia tra i liberi professionisti. Questo divorzio da una - considerevole - fetta della società attesta e comprova le sue difficoltà a comprendere senza i suoi paraocchi ideologici le trasformazioni sociali più recenti che, innegabilmente, non le sono di aiuto. E infine, alla sinistra manca un corpus di valori in grado di mobilitare l' opinione pubblica, qualcosa che la differenzerebbe chiaramente da quelli presentati dalle destre. È al superamento di questi ostacoli che la sinistra deve assolutamente impegnarsi al fine di presentare una proposta politica convincente, unica condizione per ritornare a vincere.

*Traduzione di Anna Bissanti